

Architettura e patrimonio: reti e nodi.

Laura Pujia, Università IUAV di Venezia [Italy], laura.pujia@gmail.com

«Non esiste nulla di isolato, ma tutto è parte di una universale Armonia. Tutte le cose si compenetrano, l'una nell'altra, e l'una nell'altra patiscono, e l'una nell'altra si trasformano. E non è possibile comprenderne una, se non attraverso le altre...»¹

Valorizzazione, un problema semantico.

Nell'attuale abuso lessicale, che investe svariati ambiti disciplinari e professionali, risulta difficile rintracciare con chiarezza alcune linee guida nelle quali muoversi e intervenire in maniera appropriata in un dato contesto; e il concetto di 'valorizzazione' soffre di questa inappropriata linguistica. A mio avviso bisognerebbe, ancor prima di intervenire in modo materiale e fisico, fare un passo indietro e interrogare direttamente il territorio antropizzato nella sua relazione con la storia.

Spesso è necessario dilatare i confini di alcune aree di ricerca senza perder di vista il loro centro, per cui valorizzare un 'bene' non è solo intervenire in termini di restauro, conservazione e manutenzione ma, come ha sempre sostenuto il prof. Mario Manieri Elia nei suoi scritti e contributi scientifici, capire il 'senso' del suo passato nell'attualità².

In questi termini, la storia diviene nozione essenziale e guida nel comprendere il ruolo che l'architettura assume e tesse con l'intorno; una storia intesa come presenza, fisica e non, che genera la conoscenza del territorio stesso e in cui il progetto tenta di afferrare e gestire i dati mutevoli di un contesto in evoluzione³. «La storia come terreno del progetto»⁴ – sosteneva Gregotti nella sua introduzione alla nuova edizione de *Il territorio dell'architettura* – così in questo contesto ci si domanda se l'architettura possa rappresentare un modo di costruire il senso di un bene, traccia materiale o immateriale, nell'ambiente attuale. Il paper, avvalendosi di alcuni esempi d'architettura, tenta di dimostrare questo, sostenendo che proprio il rapporto e la convivenza tra le varie temporalità storiche permetta di ragionare sulle modalità in cui il patrimonio possa costituire una sistema territoriale.

¹ PIKIONIS, trad. it. 1999: 331.

² cfr. MANIERI ELIA, 2003.

³ *Ibid.*

⁴ GREGOTTI, 2008: I.

L'uso delle tracce, materiali e mentali, del passato viene assunta come pratica progettuale capace di innescare meccanismi di conoscenza del territorio e di un dato paesaggio⁵.

Esiste pertanto, come detto, un carattere immateriale dei beni culturali⁶, uno speciale valore, che viene assunto per definire la costruzione fisica e mentale di un territorio. I beni patrimoniali diventano così elementi d'identità, chiavi per il riconoscimento del territorio e pertanto della stessa comunità⁷.

La dimensione antropica sul paesaggio è continua e questa condizione di trovarsi nell'entropia del territorio, ossia dentro la trasformazione, quindi nella storia e nel progetto, dovrebbe rendere possibile sperimentare la nostra capacità di vedere e interpretare quei valori che il passato ha sedimentato nel territorio e che sono ancora presenti, in modo da ritrovare e riattivare il senso stesso dei luoghi, necessario a indirizzare le trasformazioni in atto.

Di fronte ad un territorio in continua antropizzazione è impensabile che questo processo non invada anche il passato e la sua storia. Il passato, oggi, si confronta con le vaste trasformazioni territoriali dettate dall'articolazione socio-economica contemporanea e dai diversi processi di sviluppo e crescita spesso tendenti a un uso turistico del territorio.

Il paesaggio, contesto con cui si confronta il progetto, è eterogeneo perché multiculturale⁸ e l'architettura può materializzare e far leggere i vari layout temporali, contenuti già nel paesaggio stesso, presentandoli simultaneamente, contrariamente all'archeologia, e aiutando a riscoprire il senso dei luoghi. Il progetto architettonico quindi, frutto di ricerca, analisi e teorie, prende forma attraverso sperimentazioni sull'uso di materiali, spesso del luogo stesso, che rimandano trasversalmente a temporalità e spazi diversi.

La sfida del progetto d'architettura è quella di interpretare i diversi significati del paesaggio, variabili proprio perché legati ad un patrimonio mutevole e dinamico. Il progetto, infatti, deve confrontarsi con il continuo riterritorializzarsi degli spazi, che attraverso la costante lettura e rilettura del paesaggio ripropone un suo sviluppo sincronico. Oggi nel paesaggio sono disseminati svariati frammenti di storia, tracce sparse nel territorio che, attraverso nuove infrastrutture culturali, rimettono in rete il senso ormai perduto, ma che un tempo quei luoghi possedevano in quanto sicuramente attraversati. Il progetto di architettura, nel recuperare

⁵ cfr. MANIERI ELIA, 2003.

⁶ Da circa dieci anni anche l'UNESCO, con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, riconosce e promuove questa categoria di bene in grado di divenire strumento di progettazione per la comprensione della struttura dei sistemi naturali e antropici e la descrizione del loro funzionamento attraverso l'interpretazione dei processi storici di trasformazione e le dinamiche in atto.

⁷ cfr. SAIZ, 2011.

⁸ Per la nozione di 'paesaggio multiculturale si veda BAGLIANI (a cura di), 2010.

tracciati materiali e tracce immateriali, possiede in potenza il riconcettualizzare, ricontestualizzare e riterritorializzare i luoghi.

Partendo dai segni rintracciati nel paesaggio, la progettazione in quest'ambito cerca di definire un significato e un senso per attribuirgli un 'valore' che sia essenziale per chi abita o attraversa i luoghi dell'heritage. Un processo che potremmo definire, citando Manieri Elia, di «conservazione in vita»⁹, di contro ad una «rigida tutela»¹⁰, che possa persino prevedere una serie di libere azioni da parte di chi fruisce i luoghi.

Per comprendere e valutare un bene o un luogo storico si deve tenere in considerazione il cambio del suo significato nel tempo. Vi sono diversi tipi di valori, culturali e socio-economici, in stretto legame tra loro, e che includono delle sotto-classificazioni. Così in questo processo graduale si ha essenzialmente l'identificazione del 'significato' di un bene, heritage materiale o immateriale, e l'associazione di un valore al bene attraverso il significato. Il valore si comprende grazie al dialogo che il progetto stabilisce col contesto attraverso l'uso dei materiali scelti, la posizione e l'orientamento, tutti elementi che esplicitano questo importante legame.

La dimensione geografica dell'Heritage.

L'Heritage può costituire una struttura di organizzazione del territorio.

Molti territori poco antropizzati e caratterizzati fortemente da sistemi geografici, archeologici, storici e paesaggistici, si potrebbero descrivere attraverso il sistema di messa in rete delle tracce del patrimonio.

L'isolamento di un 'bene' dal suo contesto, logica prevista nelle molte legislazioni mondiali e applicata ad esempio nei siti UNESCO, tende, com'è noto, a congelare il monumento entro un'area di rispetto (*buffer zone*) non ammettendo alcuna relazione con l'intorno e paradossalmente rendendo un oggetto privo di valore, una reliquia incapace di comunicare «la virtù legata all'insieme»¹¹. Questo concetto, inoltre, ha ancor più ragione di trovare fondamento nel momento in cui affrontiamo l'immaterialità, e quindi il significato puro, di un bene.

Penso che le questioni dimensionali di un intervento possano contribuire a ridare senso al

⁹ MANIERI ELIA, 2008: 173-180.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ QUATREMÈRE DE QUINCY, 1796: 147.

bene stesso, il progetto deve rendere esplicita la forma del dialogo tra l'architettura stessa e la geografia, complice del suo fondamento. Quest'ultima, infatti, con i suoi vari caratteri antropologici, storici, ambientali, diventa l'elemento strutturante della riconoscibilità dei luoghi e delle sue parti, così come ci ricorda Gregotti, riprendendo il concetto di «antropogeografia»¹² dal punto di vista dell'architettura, affermando che l'operare di questa disciplina è da considerare «come lavoro sugli insiemi ambientali a tutte le scale dimensionali»¹³.

È possibile effettuare una lettura del territorio attraverso lo studio del sistema di antichi percorsi giunti fino a noi come tracce. Le infrastrutture culturali ne sono un esempio. L'azione del camminare, in questo caso, è ciò che ha lasciato il primo segno riconoscibile nel territorio e con la gerarchizzazione dei percorsi si sono generati gli insediamenti, gli scambi commerciali con le loro attività e quindi anche il lavoro.

Il progetto di architettura può lavorare, in questo continuo processo di antropizzazione, rimettendo in rete ogni fase temporale. La sfida del progetto ricade sul come materializzare queste stratigrafie temporali e, al tempo stesso, fare i conti con la realtà fisica dei luoghi, unita in questo caso all'immaterialità riconosciuta di quelli che noi chiamiamo beni.

Il territorio è percepito come attraversamento e i percorsi, i cammini e gli itinerari culturali sono progetti. Il loro segno nel paesaggio tiene conto di molti fattori, tra cui il controllo della continuità altimetrica, l'ampia visibilità e la generale facilità di percorrenza secondo le proporzioni della loro estensione e importanza in quel dato territorio.

Il paper vuole far riflettere sul ruolo che il progetto d'architettura ha nei confronti del patrimonio ereditato, paesaggistico e archeologico, ed utilizza esempi di itinerari culturali come dispositivi spaziali in grado di misurare il territorio, e come strategia progettuale di valorizzazione. L'itinerario si compone di frammenti correlati insieme da un senso comune in grado di reggere più scale, puntuale e lineare, per scomporsi anche nelle sue parti: è un progetto di relazioni spaziali e temporali. Gli elementi patrimoniali possono essere intesi come un sistema territoriale a più livelli che comprende diversi beni singoli ed inoltre ognuno di questi può prevedere dei sotto ambiti. Si verrà così a creare una sorta di rete dei beni culturali, dove continui cambi di scala, dal frammento isolato ad un campo culturale più ampio, contribuiscono a definire il carattere di un dato territorio. In questi casi, la messa in rete dei beni permetterà una maggiore facilità in termini di analisi, gestione e valorizzazione.

¹² cfr. RATZEL, 1914.

¹³ GREGOTTI, 2008: 59.

Le strategie culturali in ambito europeo utilizzate per promuovere il patrimonio sono differenti e delle più varie in base ai contesti in cui si opera e spesso, quantomeno in Italia, sono occasioni in cui la gestione e il marketing sono le linee guida e l'architettura rimane l'ultimo stadio che interviene in questi processi di 'valorizzazione' producendo *non-luoghi* incubatori di 'consumo culturale'; in questi sistemi, la conoscenza del territorio e della storia rimangono marginali e preparano il terreno, anche in questo campo, a un'architettura decontestualizzata e dei grandi oggetti.

Considerare il 'bene culturale' come 'sistema territoriale', aiuta a porre l'attenzione sul concetto importante nel quale far confluire il discorso: il *paesaggio culturale*.

Il progetto, per sua natura, è il risultato di un graduale sedimentarsi di temporalità diverse, di storia, di cultura. Scegliere di valorizzare mettendo in vita alcuni itinerari culturali tra gli spazi aperti vuol dire guardare, al tempo stesso, al passato e al futuro.

Esempi

Si assiste, negli ultimi tempi, al consolidarsi di nuove categorie di progetto a grande scala, espressione recente della preoccupazione di dare una risposta in termini di valorizzazione del territorio che miri a rendere significativo un luogo partendo dalle sue caratteristiche naturali, storiche e antropiche. La delineazione di questa tendenza rispecchia una certa incapacità di conferire senso ai luoghi con altre pratiche, quali ad esempio il restauro. Risulta impossibile mettere a confronto progetti d'architettura che, pur lavorando con obiettivi simili, siano stati concepiti in tempi diversi, con questo mi riferisco, ad esempio, agli interventi di inizio secolo di Dimitris Pikionis intorno all'Acropoli che, citati spesso in questo campo come fonte di una 'poetica' in cui attraverso una lettura del contesto che potremmo definire 'estetica', organizzati e strutturati il paesaggio operando con una progettazione consapevole.

Oggi l'architettura contemporanea nell'ambito degli itinerari, o meglio delle 'infrastrutture culturali', interviene nel territorio con lo stesso ruolo in cui le cattedrali, le chiese, le locande avevano nelle vie e nei cammini di pellegrinaggio, o ancora le cappelle o i luoghi di adunanza nelle vie Crucis. Ad una scala diversa, regionale, le città misuravano il territorio, la distanza tra loro era stabilita in base alle necessità di raggiungerle attraverso mezzi idonei di trasporto (ad esempio: per le province, un giorno di cammino a cavallo; per i pellegrinaggi, la distanza sostenibile in una giornata di cammino a piedi). Vi sono antichi cammini legati alla spiritualità (il *Camino di Santiago*, la *Via Francigena*, etc.) o al commercio (la *Via della Seta*, la *Via Appia*, etc.), e i 'nodi' erano dettati da necessità così come la loro successione fino a

costituirne una ‘rete’. Oggi molti di questi nodi hanno decisamente una scala più contenuta, si tratta spesso di interventi puntuali a seconda del paesaggio attraversato (naturale o urbano) quali ‘mirador’, incroci, soste, piazze, ponti pedonali; tutte categorie architettoniche che costituiscono un sistema di riqualificazione ambientale e storica marcando per punti il territorio e richiamando l’intera sequenza degli interventi, dal territorio al particolare.

Come già detto, esistono molti progetti contemporanei su questa tendenza, ma è difficile riuscire in una comparazione, perché si tratta di un fenomeno nuovo e i vari interventi nascono sempre in ambienti ed esigenze differenti.

In questo contesto ho scelto di proporre solo esempi contemporanei, visitati e percorsi personalmente¹⁴, sperimentando in modo diretto l’orientarsi in un dato paesaggio e identificarsi con esso grazie appunto alla capacità, affidata al progetto, di trasmettere significati. Come ci ricorda C. Norberg-Schulz «Far architettura significa visualizzare il *genius loci*: il compito dell’architetto è quello di creare luoghi significativi per aiutare l’uomo ad abitare»¹⁵, dove il senso della parola «abitare» si rifà al linguaggio di Heidegger, intesa come «presa esistenziale», scopo dell’architettura stessa¹⁶.

Un esempio molto significativo è il recente studio svolto a scala territoriale e concretizzatosi in alcuni interventi puntuali nella provincia di Castilla y León dal LAB|P|A|P¹⁷, *El Sistema Territorial Patrimonial STP ITER PLATA*¹⁸. Questo sistema è una strategia territoriale che pone come obiettivo la risignificazione e la messa in valore, intesa come riattivazione di senso, di quegli elementi diffusi nel territorio e ora latenti, che potremmo definire ‘monchi’ rispetto al mancato rapporto di senso che intrattengono con la propria storia, il progetto coglie in potenza elaborandolo attraverso il progetto¹⁹. In questo caso, assistiamo alla valorizzazione del patrimonio, culturale e insieme ambientale, della via storica romana della *Via della Plata* che da sud a nord per 260 km circa oltrepassa tutta la regione, da Salamanca fino alla capitale di León, attraversando paesaggi naturali e centri urbani. Il sistema *Iter Plata*, per la sua

¹⁴ La scelta degli esempi proposti è frutto del periodo di ricerca di tre mesi (giugno-agosto 2013), tirocinio svolto all’estero per il Dottorato internazionale di Architettura Villard d’Honnecourt dell’Università IUAV di Venezia, svolto presso il *G.I.R.Laboratorio para la Investigación e Intervención en el Paisaje Arquitectónico, Patrimonial y Cultural (LAB|P|A|P)* Universidad de Valladolid, sotto la guida del prof. arch. Miguel Angel de la Iglesia.

¹⁵ NORBERG-SCHULZ, 2011: 5.

¹⁶ HEIDEGGER, 1951.

¹⁷ Il gruppo di ricerca e progettazione LAB|P|A|P è costituito da: Darío Álvarez Álvarez Investigador (Coordinatore), Miguel Ángel de la Iglesia Santamaria; con F. Zelli, S. Fernández Raga e C. Rodríguez Fernández.

¹⁸ Il gruppo di progettazione del STP Iter Plata è costituito dagli architetti D.Álvarez Álvarez e M. Á. de la Iglesia Santamaria con F. Zelli, S. Fernández Raga e C. Rodríguez Fernández; P. Santos, per il disegno; G. Martínez e S. Pascual, per l’archeologia.

¹⁹ MANIERI ELIA, 2006: 9.

dimensione e la quantità di beni, materiali e immateriali, che incontra nel suo tracciato assume una dimensione importante a livello territoriale.

Per meglio comprendere il significato di questi ‘sistemi’ e per meglio inquadrare lo spessore culturale e l’importanza di quest’operazione, riporto qui di seguito una definizione dei ‘Sistemi Territoriali di valore Patrimoniale (STP)’:

[...] costituiscono una strategia che raggruppa i valori di ogni singolo bene potenziandoli reciprocamente mediante la ricerca di nessi funzionali. In definitiva, il “monumento” è adesso un ampio sistema territoriale che comprende diversi beni singoli e, a loro volta – scendendo di scala –, ognuno di questi beni si può suddividere in altri sistemi di ordine inferiore. Questa concezione favorisce una maggiore sostenibilità tecnica in quanto raggruppa processi di ricerca, di manutenzione e valorizzazione. Allo stesso tempo, il valore di ciascuno di questi “elementi patrimoniali” consente di trovare più facilmente soci locali o di partenariato pubblico e privato per la gestione concreta del monumento, fissando in modo più semplice i livelli e gli ambiti di responsabilità immediata. Infine, queste strutture o sistemi di gestione possono essere aiutati più facilmente stabilendo reti o maglie strutturali più ampie, favorite da un cambio di scala “ascendente” del concetto o caratteristica che definisce il valore patrimoniale²⁰.

L’analisi territoriale svolta dal LAB|P|A|P nel STP Iter Plata tenta di definire un modello di ‘paesaggio culturale’ attraverso l’identificazione di quegli elementi²¹ di analisi su cui basare la costruzione della messa in valore dell’antica via romana, e la sperimentazione di una metodologia di progetto [Fig. 00]. A partire da una sorta di manifesto concettuale, che diviene pratica di intervento attraverso la successione sequenziale di piccole azioni nel paesaggio e attraverso un unico linguaggio, è possibile costruire una struttura territoriale. Molti sono gli strumenti utilizzati per comporre questa ‘poetica’ d’intervento, il paesaggio con il quale ci si confronta è dei più vari e le linee di tracciati, antichi e nuovi, confluiscono in questo ‘palinsesto’ infrastrutturale. In questa porzione di territorio convivono numerose linee, o tracce delle stesse, alcune visibili, altre meno e che si tenta di identificare; per molti tratti la Via della Plata coincide con il Cammino di Santiago, e poi appaiono una linea ferroviaria, autostradale, corsi d’acqua, sentieri, tratturi per greggi, etc. L’analisi svolta dal LAB|P|A|P è stata poi tematizzata in cartografie illustranti il sistema di reti e nodi che agevolano la comprensione dei layers temporali sovrapposti nello stesso ‘paesaggio culturale’ proprio grazie alle continue riscritture a cui è soggetto. Queste linee inscritte nel paesaggio e che ne testimoniano il tempo e la storia ricordano l’interpretazione di A. Corboz del territorio come

²⁰ SAIZ, 2011: 164.

²¹ Criteri definiti nella documentazione *1. Concepto*, in *STP Iter lata, La via de la Plata en Castilla y León*: le pietre miliari che ne scandiscono il suo tracciato, i resti di basolato, gli incroci, i ponti, le chiese, le cappelle, i monasteri, le fortezze e le costruzioni di difesa, la ferrovia, particolari viste su paesaggio e luoghi di sosta.

palinsesto²² a cui si riallaccia anche B. Secchi quando afferma che «[...] ogni territorio ci appare come un grande palinsesto di infrastrutture»²³.

Andando sul posto e percorrendo, a piedi, tratti di questa antica strada, ci si accorge che il progetto, e ancor prima la scelta dei luoghi di intervento quali brevi soste che il movimento lento del camminare necessita, basa la sua costruzione secondo attente relazioni prospettiche e visive, attraverso lo strumento della 'mirada'. La fase progettuale, quindi, in questo caso è stata sempre accompagnata da verifiche sul campo e continui sopralluoghi perché il progetto dell'Iter Plata non fa che ricercare un'attenta relazione col contesto attraverso l'occhio di colui che percorrerà il cammino e per cui l'interesse del percorso avrà ragione di esistere.

Ogni paesaggio esiste solo per lo sguardo che lo scopre, un osservatore. Inoltre, questa presenza dello sguardo, che fa il paesaggio, presuppone altre presenze, altri testimoni o altri attori. I paesaggi che ci sembrano i più naturali debbono tutti qualche cosa alla mano dell'uomo, e quelli che ne sembrano del tutto indipendenti sono stati almeno accostati, avvicinati da un insieme di vie della comunicazione e di mezzi tecnici che permettono appunto di farne dei paesaggi. Perché vi sia un paesaggio, occorre non soltanto che vi sia uno sguardo, ma una percezione cosciente, un giudizio e infine una descrizione. Il paesaggio è lo spazio descritto da un uomo ad altri uomini²⁴.

La forza della scelta dei luoghi in cui intervenire e la loro sequenza, come pause nel territorio, costituisce e racchiude la memoria di quei luoghi che viene costruita attraverso piccoli segni e azioni diventando un pellegrinaggio estetico senza ridursi a un rituale kitsch, come spesso avviene in altri contesti.

L'analisi fatta per elementi ha permesso ai progettisti di identificare delle *aule al aire libre*, così come da loro definite nel documento scritto che definisce le modalità di intervento²⁵, vale a dire la tematizzazione di porzioni del territorio che rendono espliciti alcuni valori acquisiti attraverso il tempo e che l'architettura riesce a ritrovare e a raccontare. A questo proposito penso ai siti di Castrogonzalo con l'*Aula Al Aire Libre De Los Puentes*, e di Puente De La Magdalena con l'*Aula Al Aire Libre De Los Miliarios* che ho avuto modo di visitare personalmente. Il primo intervento pone l'attenzione sul 'valore patrimoniale' dell'icona 'ponte' che si incontra nel cammino, ragiona sull'integrazione paesaggistica che questa intrattiene per forma, dimensione e materialità, come elemento strutturale, con il territorio. In particolare, in questo stretto tratto, viene proposto una sorta di parco lineare attraversabile grazie all'accostarsi di diversi segni sovrapposti e sequenziali: un'autostrada moderna, un ponte sul fiume e dei resti di un ponte antico. L'intervento qui consiste nel marcare, oltre alla

²² «Gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il vecchio incunabolo del suolo», CORBOZ, 1985.

²³ SECCHI, 2012: 179.

²⁴ M. AUGÉ, 2004: 72.

²⁵ ÁLVAREZ ÁLVAREZ; DE LA IGLESIA SANTAMARÍA.

linearità dei ponti, dei punti che possano far comprendere al viaggiatore la sovrapposizione di tempi e percorrenze differenti, lente e veloci. [Fig. 01-03]

Nel secondo intervento il tracciato percorribile coincide con quello antico della Via della Plata: la topografia del territorio attraversa diverse altimetrie e paesaggi diversi, da monte si scende fino a valle, si incontra un ponte che garantisce il passaggio sopra un contenuto corso d'acqua, e di colpo la prospettiva si apre assieme allo stupore di chi cammina. Qui si concentrano diverse pietre miliari che marcano il differente concetto di tempo, passato e presente. Il progetto prende forma sempre dalla scelta di punti mirati, ma questa volta i materiali si differenziano, dal marmo presente nel primo intervento si passa ad una sua variazione con diversi tagli e diversa colorazione e all'utilizzo del corten [Fig. 04-07]. La sosta consente la comprensione di questa ricchezza paesaggistica nonché il rimando visuali, per punti, al percorso che si lascia alle spalle e a quello che spetta. [Fig. 08-10]

Rispetto ad altri progetti dello stesso studio, concepiti in tempi precedenti a questo qui riportato (cfr. *Camino del Cid*), l'architettura perde in parte la sua matericità e presenza per lasciare posto ad un rapporto puro o autentico tra il viaggiatore e il paesaggio, che non si interpone fisicamente ma si adagia agli spazi aperti, contribuendo alla creazione, nella mente di chi cammina, di quella 'seconda immagine', di memoria leopardiana, in cui gli sarà possibile incrociare trasversalmente tempi e spazi su scala diversa, dal particolare (i nodi) al territorio (le reti). [Fig. 11-12]

All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo e immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà con gli orecchi un suono d'una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione²⁶

In conclusione, il progetto mette in valore ciò che non si vede e materializza e struttura ciò che appartiene a quel luogo. È anche questo il carattere 'immateriale' insito nello *spirito dei luoghi* che mette insieme scale diverse e trasforma la natura in *paesaggio culturale*; così la scelta dei nodi, come punti focali, esplicitano un rapporto diretto col contesto che di colpo viene compreso e acquisito dallo spettatore, e diventano categorie contenenti implicazioni spaziali in cui convivono diversi valori dimensionali, uno interno ed intimo, l'altro esterno ed esteso; interventi puntuali che con una pratica, che potremmo definire di agopuntura del

²⁶ LEOPARDI, 1828: 2077-2078)

paesaggio, identificano e creano dei luoghi che hanno la capacità di ‘radunare’, mettere insieme il singolo con la moltitudine del paesaggio e della sua storia²⁷.

Bibliografia

- ÁLVAREZ ÁLVAREZ, Darío; DE LA IGLESIA SANTAMARÍA, Miguel Ángel – *I. Concepto*, in «STP Iter plata, La via de la Plata en Castilla y León», <http://www.jcyl.es/jcyl/patrimoniocultural/iterplata/index.html>
- AUGÉ, Marc (2004) – *Rovine e Macerie. Il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri, p.72.
- BAGLIANI, Francesca (2010), a cura di – *Paesaggio: un’esperienza multiculturale. Scritti di Bernard Lassus*. Roma: Edizioni Kappa.
- CORBOZ, André (1985) – *Il territorio come palinsesto*. «Casabella», 516.
- GREGOTTI, Vittorio (2008) – *Il territorio dell’architettura*. Milano: Feltrinelli editore, p. I.
- HEIDEGGER, Martin (1951) – *Costruire, abitare, pensare*. In *Saggi e discorsi* (1991). Milano: Mursia Editore, p. 120-122.
- MANIERI ELIA, Mario (2008) – *Archeologia urbana dall’attesa alla conservazione in vita*. «Economia della Cultura», 2. Bologna: Il Mulino, p. 173-180.
- MANIERI ELIA, Mario (2006), dir. – *La ‘mancanza’ e il progetto*. In «*Topos e Progetto*» – *La mancanza*. Roma: Gangemi Editore, p. 9.
- MANIERI ELIA, Mario (2003) – *Storia/Progetto: per un utile incontro transdisciplinare*. «Parametro», 246/247 Anno XXXIII. Faenza: Faenza editrice.
- LEOPARDI, Giacomo (1828) – *Zibaldone*. In FELICI, Lucio; TREVI, Emanuele (1997), a cura di. Roma: Newton Compton, 2077-2078.
- NORBERG-SCHULZ, Christian (2011) – *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*. Milano: Electa, , in *Prefazione*, p. 5, 10.
- PIKIONIS, Dimitris (trad. it. 1999) – *Topografia estetica*. In FERLENGA, Alberto, a cura di – *Pikionis 1887-1968*. Milano: Electa, p. 331.
- QUATREMÈRE DE QUINCY, Antoine Chysostome (1796) – *Lettres au général Miranda sur le préjudice qu’occasionneraient aux Art set à la Science le déplacement des monuments de l’art de l’Italie, le démembrement de ses écoles et le spoliation de ses écoles, galeries, musées*. Lettera VI. Parigi: Macula (1989), p. 147.
- SAIZ, Henrique (2011) – *Paesaggio culturale e sistemi territoriali di patrimonio*. In TOPPETTI, Fabrizio, a cura di – *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*. Firenze: Alinea Editrice, p.163-166.
- SECCHI, Bernardo (2012) – *Palinsesti infrastrutturali*. In FERLENGA, Alberto; BIRAGHI, Marco; ALBRECHT, Benno, a cura di – *L’architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi*. Bologna: Editrice Compositori, p.176-181.

²⁷ «Nelle parole di Heidegger: “la cosa concretizza il mondo”, dove il “concretizzare” è usato nel suo significato originale di “radunare”, ed inoltre: “Solo ciò che si ricongiunge fuori del mondo diviene cosa”», NORBERG-SCHULZ, 2011: 10; HEIDEGGER, 1976: 120-122.



00.



01.



02.



03.



04.



05.



06.



07.



08.



09.



10.



11.



12.